Il Mulino - Rivisteweb

Davide La Valle

Quale sociologia?

(doi: 10.2383/24762)

Sociologica (ISSN 1971-8853)
Fascicolo 2, settembre-ottobre 2007

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Simposio / Tipi e ruoli della sociologia. Riflessioni a partire dai recenti saggi di Boudon, Burawoy, Goldthorpe

Quale sociologia?

di Davide La Valle

doi: 10.2383/24762

1. La sociologia sta attraversando un periodo non facile. Anche nel nostro Paese è evidente quella caduta dell'immagine pubblica della disciplina che era stata denunciata alcuni anni fa da Boudon [2002].

È quindi benvenuta una discussione sui fondamenti e sul ruolo della sociologia: può essere utile per trovare la strada che ci aiuti a superare le attuali difficoltà.

2. Dichiaro subito le mie preferenze. Io ritengo che le spiegazioni basate sul modello dell'agire razionale siano una risorsa importante e per questo sono a favore di quel tipo di sociologia che alcuni definiscono scientifica o conoscitiva. Allo stesso tempo, penso però che l'adozione di questo modello comporti alcuni rischi.

Spiego che cosa intendo per "risorsa importante" e poi quali sono questi rischi.

Secondo Boudon [2003] la spiegazione dell'agire basata sul modello della razionalità ha particolare rilievo per il suo carattere "autosufficiente"; a differenza di altri, questo paradigma rende il comportamento conseguenza di ragioni immediatamente comprensibili e accettabili. Come dice Hollis [1977], "rational action is its own explanation".

A me sembra di rilievo anche un'altra ragione. Attraverso il modello dell'agire razionale siamo in grado di produrre spiegazioni che hanno il vantaggio di poter essere generalizzate: spiegazioni diverse da quelle, ampiamente usate in sociologia, che sono valide solo in riferimento a un singolo fenomeno. Per questo, il modello della razionalità realizza nel campo dell'agire sociale una forma di conoscenza che cumula nel tempo i suoi risultati.

Un esempio può chiarire cosa voglio dire. Supponiamo di dover spiegare un sistema sociale quale insieme di azioni individuali: per esempio, il funzionamento

della Fiat; dunque di spiegare perché, assieme a tanti altri, l'operaio torinese Sergio Pautasso la mattina si alza e va lavorare a Mirafiori. Supponiamo di dare a questo fenomeno una spiegazione basata, come accade spesso nella nostra disciplina, sull'agire non razionale: per esempio, Pautasso quella mattina è andato alla Fiat semplicemente perché gli è piaciuto fare così, comunque per una scelta non razionale. La caratteristica di questa spiegazione è che non può essere generalizzata: perché come si comporterà in futuro (o come si sarebbe comportato in passato) l'attore non razionale non sappiamo dirlo; questo per definizione, appunto perché non è razionale. È un tipico caso di spiegazione *ad hoc*: una spiegazione che può essere calzante rispetto a un singolo fenomeno ma che non è in grado di andare oltre.

Supponiamo invece di riuscire a spiegare il suo agire con la razionalità: Pautasso è andato alla Fiat perché questa gli offre uno stipendio conveniente. La caratteristica di questa spiegazione è che non vale in riferimento solo a quel singolo caso. L'attore che stiamo considerando, se razionale – nelle stesse condizioni (*ceteris paribus*) – si sarebbe comportato così anche in passato; e allo stesso modo si comporterà in futuro. Soprattutto, non solo *questo* attore, ma anche altre persone, se razionali, nelle stesse condizioni si comporteranno in quel modo[1].

Con il paradigma della razionalità produciamo cioè spiegazioni che hanno la capacità di essere generalizzate; lontane da quel tipo di spiegazioni la cui validità è confinata a un fatto particolare (un tipo di spiegazione, quella *ad hoc*, sulla cui base non è possibile formulare ipotesi predittive e che dunque non è neppure falsificabile; in realtà più che una spiegazione è una descrizione).

Attraverso questa caratteristica, la spiegazione basata sulla razionalità produce un tipo di conoscenza più solida, con un valore che si degrada meno nel tempo: *perché alla base della spiegazione c'è una struttura di tipo logico* – se vogliamo usare un termine oggi in voga, un meccanismo – *che rimane valida al variare del dato empirico*. Quando il particolare fenomeno da spiegare si esaurisce, la spiegazione *ad hoc* va buttata via; non serve più; non ci dice nulla su cosa accadrà in altri casi. Al contrario, quando costruiamo una spiegazione basata sul modello della razionalità, produciamo una teoria che, avendo una validità non ristretta a quel particolare caso, dà luogo a una conoscenza che cumula nel tempo i suoi risultati.

[1] Questa è anche la posizione di Weber; Weber scrive che le proposizioni della sociologia "sono intelligibili e univoche al massimo nella misura in cui a base del processo osservato tipicamente stanno motivi puramente razionali rispetto allo scopo" perché "(…) in questo caso è consentito affermare che, se l'azione fosse stata rigorosamente razionale rispetto allo scopo, *essa avrebbe dovuto essere compiuta così e non altrimenti*" [Weber 1980 (1922), 16; sott. mia]. La spiegazione basata sulla razionalità allo scopo va cioè privilegiata perché fornisce soluzioni *univoche* ai problemi teorici.

In effetti le discipline che usano questo modello – penso in primo luogo all'economia – hanno mostrato la capacità di progredire. La teoria economica è come un grande edificio, che viene costruito progressivamente, piano dopo piano, ala dopo ala, poggiando e collegandosi a ciò che è già stato fatto. Questo è possibile perché la teoria economica produce spiegazioni il cui valore non si annulla quando – come accade velocemente nella nostra società – i fatti cambiano. Questo tipo di teoria fornisce agli economisti una vera e propria cassetta degli attrezzi concettuali, per certi versi analoga a quella cassetta degli attrezzi che usa per esempio un falegname o un idraulico.

Quando un falegname è chiamato a intervenire su un particolare caso, potrebbe usare degli utensili costruiti appositamente per quel singolo intervento: sarebbero attrezzi perfetti per quel caso, ma che andrebbero buttati dopo l'uso. Di solito, invece, il falegname porta con sé una cassetta composta di attrezzi che non sono costruiti per quel singolo intervento (non sono dunque perfetti come potrebbero essere se *ad hoc*) ma che hanno il vantaggio di poter essere applicati a tanti e diversi casi. Analogamente, concetti e teorie costruiti con il paradigma della razionalità hanno la capacità di poter essere applicati a *diverse* realtà empiriche. E sono utili proprio per questo (perché, cioè, sono astratti). Quando l'economista deve affrontare una ricerca su un nuovo tema, non deve ogni volta ricominciare tutto da capo, come invece troppo spesso accade al sociologo: l'economista ha a sua disposizione una serie di attrezzi teorici che sono stati forgiati e raffinati nel tempo dalla sua disciplina.

Di questi attrezzi si tratta, naturalmente, di valutare l'utilità nel singolo caso. Fuor di metafora, quando parlo di capacità di generalizzazione delle spiegazioni basate sull'agire razionale, non mi riferisco al piano empirico. Quella basata sulla razionalità è un tipo di spiegazione cui va attribuita priorità sul piano metodologico, non su quello empirico. E la questione della rilevanza empirica non è meno importante dell'altra. Semplicemente – come ha spiegato anche Weber – è un problema diverso. Una teoria che non ha alcun riferimento empirico, non serve a niente: va buttata via. Ciò che sostengo è che quando due spiegazioni, una basata sull'agire razionale e una sull'agire non razionale, *possono entrambe essere applicate sul piano empirico*[2], va selezionata la prima. Appunto perché è migliore sul piano metodologico: perché produce un tipo di conoscenza più solida.

La mia conclusione è che la sociologia, per consolidarsi come disciplina, dovrebbe valorizzare – non, come troppo spesso accade, scoraggiare in nome dell'uni-

[2] Si noti comunque che, ancora come Weber, non identifico l'agire razionale con quello caratterizzato da una rigorosa intenzionalità, in particolare da una precisa consapevolezza da parte del soggetto agente del rapporto mezzi-scopo; la razionalità è un modello utile per spiegare forme d'azione che spesso nel singolo soggetto possono essere governate da *routine* e abitudini.

cità e complessità dei fenomeni – il tentativo di costruire teorie basate su ipotesi di comportamento razionale (siano queste teorie di medio o di lungo raggio).

3. Quali sono invece i rischi nell'usare il modello dell'agire razionale?

Il primo rischio è pensare che si possa fare a meno delle ipotesi *ad hoc* – in particolare, nel nostro campo, delle spiegazioni basate sull'agire non razionale – di cui in realtà ogni disciplina non può fare a meno. Io sostengo solo che la sociologia non deve rinunciare a priori alla ricerca di spiegazioni più solide e che, quando queste vengono trovate, non ci devono essere rimpianti ad adottarle, buttando le spiegazioni più deboli. Non ci potrà però mai essere una sociologia composta solo di spiegazioni a elevato livello di generalizzabilità.

Più in generale, il rischio che vedo nell'attuale dibattito, soprattutto nella sua recente declinazione italiana, è la mancata comprensione della complessità dell'impresa scientifica. Un tipo di impresa che si realizza su diversi piani. Ogni disciplina consolidata ha, e avrà sempre bisogno, sia di un nucleo di teoria forte che di ipotesi *ad hoc*; ma anche di versanti capaci di suscitare l'interesse dell'opinione pubblica, di applicazioni utili al mercato, di una conoscenza a supporto delle politiche, di indagini storiche, di riflessioni sul metodo, di approfondite analisi descrittive e di altro ancora.

Goldthorpe [2004] ha notato come tra la sociologia "camerale" e quella scientifica ci sia complementarietà. Ha ragione. Questo però vale, sia pure in forme diverse, anche per altri tipi di sociologia. Vale anche nei confronti di quella sociologia che Boudon definisce "espressiva" e che diversi studiosi detestano; è vero che il modo di scrivere, per esempio, di Beck può dare fastidio e che ogni tanto la struttura logica delle sue argomentazioni lascia a desiderare (come, peraltro, talora accade anche a sociologi che seguono altri approcci); nei suoi libri si trovano però delle intuizioni utili a capire il mutamento nelle società contemporanee proprio sui temi che sono specifici della sociologia.

Quello che voglio proporre non è un vuoto, e inutile, unanimismo, del tipo "va bene tutto". Oggi la sociologia ha bisogno di chiarezza; è necessario darle una prospettiva, delle linee che la sollevino dalle difficoltà. Sarebbe però pericoloso pensare di ridurre la sociologia a una sola delle dimensioni che devono comporla.

Forse, il problema è costituito non tanto dal pluralismo (comunque eccessivo) quanto dalle guerre interne che indeboliscono la disciplina. Dal fatto che, come scrivono Rona-Tas e Gabay [2007], è difficile trovare un sociologo "culturalista" che riconosca che qualche volta le persone si comportano in modo razionale; così come non è facile trovare un teorico della scelta razionale che apprezzi l'etnometodologia; oppure un sostenitore delle teorie di medio raggio che riconosca l'utilità di teorie più generali. Sono troppi i sociologi innamorati del loro specifico approccio e che

disprezzano il resto. Il risultato è la mancanza di interesse per la sociologia come un tutto, per ciò che unisce diversi campi applicativi e tipi di approccio in una stessa disciplina.

Il secondo rischio che corre la sociologia nell'adottare come modello l'agire razionale è quello di perdere la propria specificità. Il modello della razionalità spiega i sistemi sociali a partire dalle scelte individuali, mettendo in luce come gli individui formino la società. La specificità della sociologia è però legata anche a un'altra direzione: non c'è solo la società formata dagli individui ma anche gli individui (le loro idee, i loro valori, le loro scelte) formati dalla società. Sarebbe paradossale se i sociologi, per difendere la loro disciplina, adottando il modello della scelta razionale in realtà la perdessero del tutto.

Per tornare al nostro esempio, se il sociologo spiegasse la scelta di Pautasso di lavorare alla Fiat solo con l'offerta di uno stipendio che a lui conviene in una logica di mercato, probabilmente offrirebbe una spiegazione solida ma che non farebbe avanzare la teoria sociologica: perché è una spiegazione fondata sul paradigma della teoria economica.

Il rischio è reale. La minaccia dell'imperialismo economico – la tendenza da parte degli economisti non solo a dominare il loro territorio ma a impadronirsi di terreni un tempo considerati dei sociologi – è evidente.

La sociologia ha però le armi per combattere questa battaglia (che va affrontata non per un malinteso patriottismo disciplinare ma per non perdere un paradigma effettivamente utile all'analisi sociale). Armi che vanno cercate nelle forme nuove e più aperte di individualismo metodologico, che colgono entrambe le direzioni in cui opera il nesso individuo-società. (Personalmente, nel lavoro di questi anni ho cercato di mostrare che nozioni come quelle di identità e riconoscimento forniscono strumenti in grado di salvaguardare la specificità della sociologia senza perdere il criterio dell'agire razionale; si vedano per esempio La Valle [2001; 2005]).

4. Credo, poi, che non sbagli Burawoy [2007a; 2007b] nel collegare il futuro della sociologia a quello della società civile (anche se non tutto ciò che Burawoy propone sotto l'etichetta di sociologia pubblica mi trova d'accordo). Anch'io sono convinto che la sociologia sia radicata nella società civile come l'economia lo è nel mercato e la scienza politica nello Stato.

Questo non significa che i sociologi debbano studiare solo la società civile. Ma che, in un certo senso, la sociologia studia l'economia e la politica "dal punto di vista della società civile" [Burawoy 2007a, 35]. Più precisamente, quello che c'è di distintivo nella conoscenza sociologica trova la sua espressione nella società civile più che nel mercato e nello Stato. Il paradigma della sociologia è utile ovunque esistano relazioni sociali; ha però un suo luogo specifico, un settore in cui la sua logica analitica emerge

con particolare chiarezza: questo luogo è appunto la società civile, che rappresenta ciò che il mercato è per l'economia e lo Stato per la politica.

Che cosa vuol dire, però, "paradigma specifico della sociologia"? E, soprattutto, ne abbiamo davvero bisogno? In realtà – così potrebbe continuare un ipotetico interlocutore – ciò che è importante è descrivere e spiegare la realtà sociale; poco importa se per fare questo usiamo gli strumenti dell'economia, quelli della sociologia o di altre discipline. In effetti, come scrive Pisati [2007], "non esistono realtà separate" e "la materia che costituisce i sistemi viventi (…) è una sola"; perché allora non lavorare a un'impresa scientifica unificata, invece di attardarci a difendere confini disciplinari necessariamente limitati?

Ciò che in questo modo si rischia di trascurare è che, poiché i fatti che cerchiamo di descrivere e spiegare sono composti da osservazioni svolte sulla base di uno schema concettuale, l'oggetto di ogni disciplina è costituito non da un insieme di fatti ma da un particolare *punto di vista* sui fatti; un punto di vista attraverso cui ogni disciplina, in un certo senso, *costruisce* il proprio oggetto.

Per esempio, la realtà che è al cuore dell'economia, il mercato, è un prodotto della teoria economica: è un insieme di nessi logici usati per mettere dare senso a quel complesso insieme di fenomeni che costituisce le economie moderne. Il mercato come pensato dagli economisti, però, non esiste da nessuna parte: è un paradigma interpretativo della realtà sociale, su cui gli economisti hanno progressivamente costruito l'impero che oggi minaccia la sociologia.

Questo non vale solo per l'economia. Vale per esempio anche per la fisica. Certo, l'universo e la materia sono realtà indipendenti dalle costruzioni teoriche; se però ci chiediamo che cos'è l'universo e la materia, dobbiamo ammettere che per i greci antichi erano una certa cosa, per Galileo una cosa diversa, per Einstein una diversa ancora. I fisici si occupano di una realtà che è definita dalla loro disciplina. Questo significa che la costruzione teorica, l'innovazione nel campo della teoria, non si realizza solo per via induttiva, come semplice derivazione dal dato empirico. L'avanzamento della conoscenza procede anche attraverso la costruzione di nuovi concetti e teorie, che trovano significato e validità sulla base della loro coerenza logica (ovvero del loro costituire sistemi disciplinari, con basi necessariamente astratte). Ogni disciplina, proprio perché ha il suo fondamento analitico in (relativa) astrazione dalla realtà empirica, di quest'ultima coglie solo aspetti parziali. Ma progredisce nella teoria pura proprio in ragione della sua parzialità: in quanto astrae da quei fatti che sono conosciuti attraverso i concetti già dati. Nella sua applicazione ha poi bisogno di integrarsi con altre discipline; anch'esse parziali, in quanto fondate su paradigmi limitati, ma che mettono in luce altri e diversi aspetti.

Per questo la questione del "paradigma specifico della sociologia" non è senza rilevanza per il futuro della nostra disciplina. Poiché, però, concetti e teorie senza rilevanza empirica non hanno alcuna utilità, a essere importante è la complementarietà tra costruzione teorica e ricerca empirica. So che l'osservazione è banale. Non posso però fare a meno di farla: perché ciò che oggi spesso accade è che, se i teorici sottovalutano il lavoro di chi fa ricerca empirica, questi ultimi, appellandosi ai fatti e denunciando come rischiosa la astrazione, non riconoscano l'importanza delle fondazioni teoriche del loro lavoro, assolutizzando come fatti quelli che sono solo vecchi concetti.

Riferimenti bibliografici

Boudon, R.

2002 "Sociology that Really Matters." *European Sociological Review* 18: 371-378.

2003 *Raison, bonnes raisons*. Paris: Presses Universitaires de France.

Burawoy, M.

2007a "Per la sociologia pubblica." *Sociologica* 1. doi:10.2383/24188

2007b "Public Sociology vs. the Market." *Socio-Economic Review* 5.

Goldthorpe, J.H.

2004 "Sociology as Social Science and Cameral Sociology: Some Further Thoughts." *European Sociological Review* 20: 97-105.

Hollis, M.

1977 *Models of Man: Philosophical Thoughts on Social Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

La Valle, D.

2001 *La ragione dei sentimenti. Una teoria dello scambio sociale*. Roma: Carocci.

2005 "Riconoscimento e identità. Prima della sociologia." *Rassegna italiana di sociologia* 46: 447-478.

Pisati, M.

2007 "Unità della sociologia, unità della scienza. Alcune riflessioni sull'identità disciplinare della sociologia." *Sociologica* 1. doi:10.2383/24197

Rona-Tas, A. e Nadav, G.

2007 "The Invisible Science of the Invisible Hand: The Public Presence of Economic Sociology in the Usa." *Socio-Economic Review* 5.

Weber, M.

1980 *Economia e società. Vol. 1. Teoria delle categorie sociologiche*. Milano: Edizioni di Comunità.

Which Sociology?

Abstract: Explanations based on rational action models are important for sociology, not only because this paradigm makes behaviour the consequence of immediately comprehensible reasons, but also because it furnishes explanations that can be generalized. Explanations different from these, today widely used in sociology, valid only in reference to a single phenomenon. Hence, the rationality model gives rise in the field of social action to a form of knowledge able to accumulate its results over time. At the same time, however, the adoption of the rational action model entails certain risks for sociology: particularly the loss of its specificity. The rationality model explains social systems on the basis of individual choices, showing how individuals form society. The specificity of sociology, however, lies in another direction: there is not only society constituted by individuals but also individuals (their ideas, their values, their choices) constituted by society. It would be paradoxical if sociologists adopted the rational choice model to defend their discipline, only to lost it entirely.

Keywords: rational choice, explanations, scientific sociology, sociology and civil society.

Davide La Valle is professor of Economic Sociology at the University of Trento. His books include *Denaro, prestigio e regolazione sociale* (Il Mulino, Bologna, 1992), *La ragione dei sentimenti. Una teoria dello scambio sociale* (Carocci, Roma, 2001), *Economia di mercato senza società di mercato. Un cambiamento in corso* (Il Mulino, Bologna 2004).